

## CONTRIBUTI ALLA STAMPA DI PARTITO

Stefano Passigli

Le modifiche alla normativa in materia di contributi alla stampa di partito possono seguire tre linee alternative:

1. Correggere le attuali norme elevando il numero di parlamentari necessari per riconoscere alla testata l'appartenenza ad un movimento politico, elevando al tempo stesso la diffusione certificata oggi limitata al 25% della tiratura complessiva per le testate nazionali o al 40% per le locali. Si potrebbe inoltre rapportare il contributo non ai costi (oggi pari al loro 60%), bensì ai ricavi (da vendite e pubblicità). Ciò non permetterebbe di scaricare sui bilanci delle testate costi che afferiscono invece alla struttura dei rispettivi partiti, e impedirebbe la sopravvivenza di testate che non hanno alcun gettito significativo da parte del mercato.
2. Non finanziare più testate di partito, ma esclusivamente cooperative di giornalisti. E' evidente però che, a meno di fissare un numero minimo di giornalisti per il riconoscimento della cooperativa sufficientemente elevato e di rapportare il contributo ai ricavi e non ai costi, la soluzione sarebbe del tutto formale ed ipocrita: l'attuale situazione potrebbe in sostanza proseguire.
3. Attribuire i contributi non alle testate ma ai gruppi parlamentari nell'ambito del loro complessivo finanziamento e a valle di una modifica della disciplina dei gruppi che contrasti la frammentazione. Ciò obbligherebbe i gruppi a scegliere se finanziare le testate o altre attività. Per il gruppo misto occorrerebbe stabilire che i contributi potrebbero essere attribuiti a gruppi di almeno dieci deputati o cinque senatori (purché espressione di liste che si siano presentate alle elezioni). Questa soluzione porterebbe naturalmente ad un rafforzamento dei gruppi parlamentari rispetto ai relativi partiti, che del resto mi sembra essere in atto.

Tra le tre soluzioni sono naturalmente favorevole alla 3, che mi sembra più in linea con il taglio sistemico che vogliamo dare ai nostri suggerimenti.